

***Rigenerate dallo Spirito Santo
per essere comunità generatrici di vita***

Carissime sorelle,

come avete notato, lo scopo delle circolari di questi mesi è quello di approfondire alcuni aspetti che ritengo particolarmente importanti per la vita dell'Istituto in preparazione al CG XXIV. In questa lettera vi invito a riflettere sull'importanza che l'Istituto, a 150 anni dalla fondazione, sia più *generativo* a partire dall'essere noi stesse rigenerate, come singole persone e come comunità, dallo Spirito Santo che è fonte di vita nuova e di autentica trasformazione. Tutte avvertiamo il bisogno di un rinnovamento profondo, che ridoni autenticità alla nostra vita e fecondità alla missione. Abbiamo la consapevolezza che le strategie, i programmi e i progetti sono importanti, ma a noi oggi viene chiesto un ascolto sempre più docile dello Spirito di Dio per essere disponibili e aperte alla sua azione trasformante nella nostra vita, nella Chiesa e nel mondo.

Se l'Istituto, e in esso ogni singola Ispettorica e comunità, non diviene più generativo di vita, non avrà futuro. Questa espressione può suscitare molti interrogativi. Penso che tra tutti quello prioritario sia chiederci come ritrovare "nuova vita" che risvegli nelle comunità la freschezza della fecondità vocazionale, della gioia e dell'apertura missionaria delle origini.

Maria può aiutarci «a vivere la forza generativa del carisma in quest'ora storica, sostenute dalla gioiosa e incrollabile certezza che lo Spirito Santo effonde ed infonde nel nostro oggi una nuova vitalità e creatività, piena della speranza del vino nuovo che scaturisce dalla fede» (Circolare 985, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*).

Con la sua guida vogliamo percorrere insieme questo cammino con il suo stesso stile e sguardo materno e metterci in ascolto attento delle sfide educative delle giovani e dei giovani di oggi.

Sono certa che in tutte vibra l'ardente desiderio di "lasciarsi trasfigurare" dall'incontro profondo con lo Spirito Santo e in Lui essere donne che generano vita e irradiano gioia e speranza alle nuove generazioni.

Lo Spirito Santo presenza che trasforma

La *Circolare di convocazione del CG XXIV* sottolinea che la prima comunità delle FMA è comunità generatrice di vita perché "rigenerata" dalla Parola (cf *1 Pt* 1,2) e fortificata dall'Eucaristia e dal perdono ricevuto e donato.

La ricchezza di interiorità e l'intraprendenza apostolica di madre Mazzarello e delle prime sorelle sono frutto del loro cuore aperto all'azione dello Spirito Santo che trova spazio, libertà di agire a tal punto che la loro esistenza diventa un'eloquente testimonianza d'amore verso Colui che ama per primo.

La sapienza del cuore, dono dello Spirito, le rende appassionate, innamorate di Gesù e pronte a donare tutto di sé per farlo conoscere, amare, scegliere come unico scopo dell'esistenza da molte giovani del tempo. Riandare con la memoria del cuore alle origini dell'Istituto è riconoscere l'opera meravigliosa che lo Spirito Santo ha potuto compiere nella vita di queste prime sorelle che, effettivamente, hanno saputo costruire comunità generative perché figlie, sorelle, madri.

Anche noi, oggi, desideriamo lasciarci “cesellare” dallo Spirito Santo che con delicatezza ci fa gustare il sussurro di una “brezza leggera” attraverso segni spesso ordinari, a volte impercettibili, oppure attraverso situazioni ed eventi significativi come il CG XXIV. Si sente la “sua voce”, ma non si sa dove viene né dove va (cf *Gv* 3,8).

Lui è l’Artista, il vero Protagonista del cambiamento che agisce con sapiente creatività e, attraverso manifestazioni impensate, rinnova la faccia della terra (cf *Salmo* 104, 30). La sua azione, però, parte sempre dall’interno: «Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (*Gv* 14, 17).

È un richiamo ad avventurarsi in un cammino di interiorità che non ci rinchiude dentro confini egoistici o interessi personali, ma apre ad orizzonti inediti di un’interiorità abitata, dove si scopre la bellezza dell’incontro con Dio e con i fratelli e sorelle nelle situazioni ordinarie della vita. È un cammino a “spazio aperto” che conduce ad un incontro profondo con Gesù nel quale lo Spirito ha trovato definitiva manifestazione. Tutta la vita di Gesù è un evento di Spirito Santo: dal concepimento (cf *Lc* 1, 35), al periodo che precede l’inizio del suo ministero in Galilea (cf *Mt* 3, 17), fino ad attribuire a sé la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me» (*Lc* 4, 18).

In questo cammino di apertura all’azione dello Spirito incontriamo Maria che in tutta la sua vita si è lasciata guidare da Lui: fin dall’Annunciazione fidandosi totalmente di Dio, poi a Cana, al Calvario, in preghiera con i discepoli dopo la resurrezione di Gesù e al Cenacolo quando lo Spirito Santo irrompe nella Pentecoste. Tutto di lei è trasparenza della presenza dello Spirito e apertura incondizionata alla sua azione.

Care sorelle, nel “viaggio” che abbiamo intrapreso verso il CG XXIV, lo Spirito di Dio è presenza viva anche in noi e tra noi, ci coinvolge gradualmente in un processo di “vita nuova”. È rugiada che irrori spazi personali e comunitari, a volte, tiepidi, aridi, senza grandi slanci e ideali, deboli nella speranza e affaticati nella ricerca di strade di futuro.

Nelle visite in diverse zone del mondo, incontro sorelle, laici: giovani e adulti, che si lasciano avvincere da un processo nuovo, da un “fuoco apostolico” inedito che ha trasformato la loro vita in un dinamismo esaltante frutto del dialogo profondo con lo Spirito attraverso l’ascolto della Parola di Dio e in attenzione alle sfide della realtà. Ringrazio il Signore per questa apertura appassionata che segna passi concreti di *vita nuova* nello spirito del carisma: segno di un cammino di *conversione-trasformazione* in sintonia con tutta la Chiesa.

In questo tempo di grazia speciale, lo Spirito Santo conta su ciascuna/o di noi, chiede che lo lasciamo agire perché sia il Protagonista della nostra esistenza. Solo con Lui possiamo realizzare l’obiettivo del CG XXIV: *essere comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità*. Se lo lasciamo agire Egli crea armonia profonda in noi e fuori di noi. Purtroppo nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l’armonia sia emarginata, a volte anche nelle nostre comunità: abbiamo bisogno dello Spirito! «È Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell’inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova [...]. È il Consolatore che ci trasmette la tenerezza di Dio» (Papa Francesco, *Omelia nella solennità di Pentecoste*, 9 giugno 2019).

Ho riflettuto molto su queste parole del santo Padre e sento di doverle condividere con voi, perché possono aiutarci nel percorso che *insieme* stiamo facendo.

Siamo chiamate oggi ad essere *donne dello Spirito, donne spirituali* e, perciò, *profondamente umane*. Dove lo Spirito trova “casa” c’è amore e si assapora la gioia di donare e ricevere gesti semplici, accoglienza, rispetto, calore umano, pazienza e fiducia. In diverse occasioni ho sottolineato questi atteggiamenti. Li ripropongo rinforzando la necessità che essi si traducano in vita attraverso la contemplazione della Parola, forti della preghiera costante, felici di aprire la porta del cuore e i cancelli delle nostre case alla “venuta” dello Spirito Santo. Non sia mai il “grande sconosciuto”, il “dimenticato”, ma il “benvenuto”, il “familiare”, il “dolce Consolatore”, così che le comunità diventino una “nuova Pentecoste” dove la differenza di età, cultura e lingua si armonizzino; dove possibili tensioni e conflitti lascino il posto alla pace, alla misericordia, al perdono, a sguardi e gesti pasquali che sanno vedere il bene, il buono e il bello in ogni persona e situazione. Si tratta di un

cammino sempre aperto in cui il passo di ognuna apre un nuovo orizzonte. Anche la nostra debolezza è lo spazio in cui lo Spirito può abitare ed agire di più, perché la sua forza trionfa nella nostra fragilità.

Questo è il tempo del *vino nuovo* da porre in *otri nuovi*. Ci chiediamo: quali atteggiamenti coltivare per vivere con rinnovato amore e speranza le relazioni quotidiane: segno che “qualcosa di nuovo” sta avvenendo?

Come aiutarci a prendere maggiore consapevolezza della presenza operante e trasformante dello Spirito Santo nella nostra esperienza personale e comunitaria, nella vita dei bambini, dei giovani, delle persone che incontriamo? Quale attenzione del cuore per percepire la sua voce, la sua luce?

Essere sempre in ricerca, desiderose di incontrare l'Amore della nostra vita è un atteggiamento fondamentale che Egli stesso suscita in noi.

Vi invito a condividere i segni di vita nuova che scoprite nel quotidiano. È una possibilità per trasformare il nostro sguardo e aprire il cuore alla gioia e alla gratitudine.

Le comunità luoghi dove si genera vita

Nella cultura attuale alcuni studiosi riflettono sulla “generatività” e la applicano a contesti e situazioni diverse. Non è questo il luogo per inoltrarci in analisi approfondite. Qui desidero parlarvi “cuore a cuore”, precisando che il tema del CG XXIV ha lo scopo di ravvivare o risvegliare, se ve ne fosse bisogno, la consapevolezza di essere *comunità generative* formate da Figlie di Maria Ausiliatrice, laici adulti e giovani che tanto ci stanno a cuore. La generatività non è un fatto individuale, ma sinodale. È la comunità educante chiamata dallo Spirito Santo ad assumere questo bellissimo e impegnativo percorso, dal tratto tipicamente salesiano, a diventare “grembo” generativo di vita, luogo della fecondità dell'amore.

Posso dire che in molte comunità questo appello si sta gradualmente realizzando, non solo in un progetto scritto, ma come *stile di vita*. È frutto di tanto impegno da parte di ciascuna di voi e vi ringrazio, perché comprendo che non è sempre facile trovare convergenze di pensiero e scelte adeguate al riguardo.

Vi incoraggio a perseverare su questa linea che può realmente riempire di linfa nuova e rinnovata speranza gli “otri vuoti” in questo tempo inedito della storia che ci interpella in profondità come Istituto educativo e che, a volte, ci lascia inquiete e incerte. Le inevitabili difficoltà non devono offuscare la felicità di sentirci chiamate ad una missione grande che lo Spirito stesso ci affida: *essere madri, donne consacrate che generano vita!*

Essere madri è un dono che ci viene dato e noi in piena gratuità, non senza sofferenza come ogni gestazione richiede, vogliamo ri-donare con gioia in risposta alle attese profonde di tante/i giovani e al sogno di Dio che, attraverso lo Spirito Santo, ci orienta a desiderare con passione profetica e audacia apostolica un futuro ricco di umanità.

Sono significative e incoraggianti le parole di Papa Francesco rivolte alle Religiose: «La gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria Madre e della Chiesa Madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Papa Francesco, *Discorso alla UISG*, 8 maggio 2013).

Perché la bellezza e la ricchezza dell'essere comunità che generano vita si esprimano in pienezza, desidero offrirvi *alcune indicazioni*. Sono il richiamo ad alcuni valori già conosciuti, ma che è opportuno rivitalizzare per dare alle nostre comunità un volto nuovo. Sono le comunità, infatti, che richiedono un'autentica trasformazione, esigenza che molte di voi mi avete condiviso nei vari incontri. La tematica della generatività, come ho già rilevato, è approfondita da studiosi della cultura contemporanea, ed è interessante notare che essi evidenziano l'importanza di alcune *azioni generative* tra cui emerge il *prendersi cura*.

Nella nostra tradizione carismatica, prendersi cura richiama l'accompagnamento reciproco. Esso richiede «uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le

volte che sia necessario» (EG, n. 169). È entrare nella dimensione della “sacralità” della persona di fronte alla quale bisogna togliersi i sandali, in quanto si tocca una terra sacra (cf *Es* 3,5).

Una delle modalità per l’accompagnamento, anche se non l’unica, è il *colloquio personale* (cf *C* 34 e 147) come esperienza di vita, possibilità di confronto con le persone che il Signore ci mette accanto e con le quali condividiamo la vocazione, il carisma dono dello Spirito. Il colloquio è un evento di fede che suscita speranza, genera fiducia, tocca le profondità del mondo interiore e si ripercuote nelle comunità. Non è adesione ad una norma o a una pura formalità, ma scelta dettata dallo spirito di famiglia che ci caratterizza; un sintonizzare con lo stesso sguardo di Dio che è misericordia, tenerezza, perdono, fiducia, amore gratuito, perché Dio è Padre e Madre e dove risplende la paternità e la maternità tutto ha il volto della gratuità.

Così vissuto, il colloquio può essere quel “vino buono” versato nella quotidianità che crea spazi di amore sempre più ampi, facendoci gustare il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare e testimoniare la bellezza del Vangelo, maturare gradualmente nella disponibilità a ospitare l’altro nella propria dimora interiore. Il colloquio può contribuire a far maturare la capacità di perdono reciproco che è il “trionfo dell’amore” più forte di ogni ferita, offesa e fragilità. Tutto questo, care sorelle, è dare energie nuove a gesti feriali del nostro vivere in comunità. Risuonano nel mio cuore le voci di tante sorelle che invocano e desiderano l’esperienza del colloquio e, a volte, ne soffrono la mancanza!

Chiediamoci: perché il colloquio, che secondo don Bosco è la chiave che apre i cuori, è caduto in disuso in alcune nostre realtà? Vi invito a ricercarne i motivi in atteggiamento di preghiera e con serenità, tenendo conto delle varie situazioni personali e comunitarie e della sua importanza per crescere nella comunione (cf *C* 34).

Sentirci responsabili le une delle altre, perché il Signore ci raduna nel suo nome per essere segno del suo amore, è un dono e un compito che ogni giorno siamo chiamate a vivere con l’aiuto dello Spirito Santo. In questo modo realizziamo insieme un meraviglioso progetto d’amore che dà fecondità alla missione che ci è affidata.

L’educazione spazio di generatività

Come ho già accennato, far nascere vita non è un fatto individuale, privato, ma una missione insostituibile della comunità educante. Essa è chiamata a seminare abbondantemente con fedeltà creativa nel *presente* per dare volto al *futuro* nel quale, soprattutto le giovani generazioni, possano trovare posto come “cittadini attivi” e “cristiani convinti”, secondo il progetto d’amore di Dio. L’esperienza di Valdocco e di Mornese resta per tutti un punto luminoso di riferimento per il dinamismo, la creatività, il coraggio di diventare “contagio di vita” per tante/i giovani attraverso percorsi educativi adeguati.

È una sfida che anche oggi siamo chiamate ad affrontare *insieme*, mettendo in atto la ricchezza del Sistema preventivo per riconoscere e riempire di “vino nuovo” le “giare vuote” di tanti giovani in tutto il mondo. L’educazione ha per sua natura una fecondità generativa e riproporla oggi è una scommessa forte, che non ci deve intimorire, ma “provocare” ad esprimere un nuovo ardore apostolico nel creare buone condizioni in attenzione alle inquietudini e ai sogni di tanti giovani che conosciamo o che ci sono sconosciuti, perché hanno dimora nelle “periferie esistenziali”.

Sono molte le povertà che appesantiscono e feriscono la vita delle nuove generazioni e che impediscono a molti di investire al meglio le loro potenzialità. Ritengo che la povertà più grave sia la povertà di valori, di prospettive, di significati vitali. Come Istituto educativo non possiamo disattendere, né aspettare “tempi migliori” per attivarci, ma siamo chiamate a metterci in cammino con coraggio ed entusiasmo come ci insegnano i nostri Fondatori. Ce lo chiedono i giovani, ce lo chiede la Chiesa e, forse non sempre esplicitamente, anche la società.

La sfida educativa è al centro del pensiero e delle scelte di Papa Francesco che con sguardo realista e cuore di Pastore sa bene quanto sia importante assumerla come sfida positiva, come risorsa e non come

problema (cf Antonio Spadaro, *Sette pilastri dell'educazione secondo J. M. Bergoglio*, in *La Civiltà Cattolica*, 1-15 settembre 2018).

Con la sapienza lungimirante che lo caratterizza, il Papa promuove un evento mondiale per il 14 maggio 2020 sul tema: *Ricostruire il patto educativo globale* che ha come obiettivo «ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia *alleanza educativa* per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» (Papa Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019).

Nel mondo contemporaneo in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi, continua il Papa, è necessario costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nel rispetto delle diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte. Costruire questo "villaggio" è la condizione per poter educare e realizzare «un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, di giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni».

Nel "villaggio dell'educazione", viene precisato nel messaggio citato, occorre fare dei passi essenziali per raggiungere questi obiettivi: avere il *coraggio di mettere al centro la persona*, di *investire le migliori energie* con creatività e responsabilità, di *formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità*.

Il Messaggio si conclude con un invito che sentiamo rivolto anche alle nostre comunità educanti: «Cerchiamo insieme di trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza. Invito ciascuno ad essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale, rispondente alle attese dell'uomo e al disegno di Dio».

Vi invito caldamente a conoscere e approfondire questo messaggio come comunità educante. È un ottimo "quadro di riferimento" sul quale confrontarci per fare delle nostre comunità "villaggi dell'educazione", capaci di *generare vita e vita in abbondanza nel cuore della contemporaneità*.

Ci stiamo incamminando verso il Natale che è la "festa della Vita". Ci affidiamo a Maria che con il suo "sì" è diventata "grembo fecondo" del mistero dell'Incarnazione, perché ci insegni ad ascoltare lo Spirito che parla nel quotidiano, a lasciarci da Lui rigenerare per ri-scoprire, così, la gioia di essere "madri" e "ausiliatrici" che generano vita nuova.

Concludo, care sorelle, augurandovi una luminosa solennità dell'Immacolata e un santo Natale. Desidero che questo augurio raggiunga le vostre famiglie, il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, i Confratelli Salesiani, i membri della Famiglia salesiana, le comunità educanti, le famiglie e ogni persona che condivide con noi la missione educativa.

Un augurio particolare, e con grande affetto, rivolgo a tutte le giovani e i giovani vicini e lontani. Gesù sia per loro motivo di "vita nuova", di grande speranza e di gioia profonda.

Dio vi benedica.

Roma, 24 novembre 2019

Aff.ma Madre